

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

CANTA IL SOGNO

.....

Ama
saluta la gente
dona, perdona.
Dai la mano
aiuta, comprendi
dimentica
e ricorda solo il bene.
E del bene degli altri
godi.
Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno.
E pure quel poco
dividi.
E vai di paese
in paese
e saluta,
saluta tutti:
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

(David M. Turoldo)



marzo 2012



Egli ha preso su di sé le nostre malattie, si è caricato delle nostre sofferenze, e noi pensavamo che Dio lo avesse castigato, percosso e umiliato. Invece egli è stato ferito per le nostre colpe, è stato schiacciato per i nostri peccati. Egli è stato percosso, e noi siamo guariti. Il Signore dichiara: «Dopo tante sofferenze vedrà la luce. Infatti renderà giusti davanti a me un gran numero di uomini, perché si è addossato i loro peccati». (Isaia, 54)

I VOLTI DEL LAVORO

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

La famiglia, il lavoro e la festa: questo il tema dell'anno pastorale in corso, che prepara il VII Incontro mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 28 maggio al 3 giugno. Un trinomio che mette a fuoco tre modi per rinnovare la vita quotidiana: vivere le relazioni (la famiglia), abitare il mondo (il lavoro), umanizzare il tempo (la festa). In questa rubrica raccogliamo la voce di un Vescovo e leggiamo il tema nella luce di un'opera d'arte.

ABITARE IL MONDO

All'interno della famiglia come trama di relazioni che apre la casa all'esterno, il lavoro rappresenta un modo essenziale per "abitare il mondo". Il lavoro segna profondamente oggi lo stile della vita di famiglia: anche il lavoro va abitato, non può essere solo il mezzo del sostentamento economico, ma deve diventare il luogo dell'identità personale-familiare e della relazione sociale. Il modo con cui la coppia vive il lavoro è uno dei luoghi più forti con cui oggi si dà volto allo stile di famiglia e con un cui la società plasma (o deforma) lo stile di famiglia.

Dal punto di vista della famiglia, soprattutto nelle società globalizzate, osserviamo oggi fenomeni diversi.

Il primo fenomeno: la famiglia moderna ha bisogno del lavoro di entrambi i coniugi per poter vivere. Questo ha un'incidenza decisiva sul modo di vivere la famiglia da parte di marito e moglie, perché soprattutto la donna deve fare la spola affannosa tra casa e lavoro, tra lavoro produttivo e lavoro casalingo, spesso con una settimana faticosa, che incide sulla figura stessa del suo essere donna, prima che moglie e madre. Ciò comporta che il lavoro dell'uomo non sia più inteso come l'unico sostentamento della famiglia, e questo dato sociale si riflette pesantemente sulle relazioni familiari. Esso sottrae all'uomo la sua figura tradizionale di essere il sostegno (economico) della casa e lo distribuisce in parti (uguali) tra marito e moglie. Il marito fatica a riconoscere questo mutamento di grammatica sociale, tende a sottovalutare il lavoro (non solo casalingo) della moglie. Occorre rendersi conto che il lavoro influisce sullo stile di famiglia, ma non bisogna importare in casa, sia nella stima di sé, sia nel rapporto uomo donna, una visione economicistica del lavoro, per la quale una persona vale per quanto guadagna.

Il secondo fenomeno: il lavoro con le sue possibilità, le scelte dei livelli professionali per la donna e per l'uomo fanno fatica a entrare nel progetto e nel vissuto di una famiglia. È difficile che il lavoro entri normalmente nel dialogo tra i due, o anche nel racconto con i figli. Eppure esso incide in modo considerevole sulla vita di casa. Soprattutto emerge nei periodi di crisi, sotto la forma di risentimento che l'uno avanza nei confronti dell'altro, quando uno dei due, soprattutto la donna, ha dovuto rinunciare ad avanzamenti di carriera per poter sostenere la vita familiare. Questo rilievo umano nella considerazione del lavoro dei coniugi passa in secondo piano soprattutto nei tempi di crisi economica, quando il problema più importante è arrivare a fine mese, ma non può non emergere lungo il percorso della vita a due, nella stima del contributo di ciascuno all'edificazione del futuro comune.

Soprattutto affiora quando i genitori proiettano sui figli le loro attese per la scelta degli studi e del futuro professionale. Anche questo tema si fa strada con fatica nel vissuto e nella conversazione familiare, non s'inserisce facilmente nel cammino educativo, non ritorna con naturalezza nel dialogo familiare. Eppure incide profondamente sulla vita comune della coppia, sulla sua capacità educante, sul futuro dell'identità dei figli.

Franco Giulio Brambilla
(teologo, Vescovo di Novara)

RENDERE UMANO IL TEMPO

L'immagine – conosciutissima – di F. Millet rappresenta un mondo oramai scomparso e che spesso corre il rischio di essere idealizzato. La dolcezza delle immagini, un naturale rimpianto per una vita meno sincopata, i ricordi d'infanzia ci fanno spesso rive-

stire con una patina rosa qualcosa che invece non lo era. Rimane il modo diverso, quasi agli antipodi rispetto al nostro, di intendere il lavoro. Questo quadro ci mostra il lavoro ‘di ieri’. I due contadini, forse marito e moglie, stanno lavorando, insieme, in un campo di patate, provvedendo alla raccolta. L’uomo usa il forcone, ora infilzato a terra, per rivoltare delicatamente la terra e farne emergere i tuberi che la moglie raccoglie, ripulisce alla bell’e meglio e ripone nel canestro. Quando questo sarà pieno, lo travaserà nel sacco, ancora aperto, che vediamo appoggiato sulla carriola. Non sappiamo se quel campo è loro o se lavorano a giornata; non sappiamo nemmeno se hanno una famiglia. Sappiamo, però, quello che Millet scrisse di questo quadro: “*L’ho fatto pensando a come, un tempo, lavorando nei campi, la mia nonna non mancava mai, sentendo suonare la campana, di farci fermare dal lavoro per recitare insieme l’Angelus per i “poveri morti”, con devozione e fervore, e col cappello in mano*”.

Tempo fa, ad una mostra di quadri di Millet nella sua Cherbourg, qualcuno lesse questo quadro come l’immagine drammatica di due contadini che guardano disperati la pochezza del raccolto ai loro piedi; aggiunse anche che “il campanile era stato aggiunto dopo, per dare speranza”. Credo di non aver mai sentito cosa meno plausibile. Un raccolto misero non avrebbe potuto essere racchiuso in due sacchi, e certamente la preoccupazione non ti spinge a toglierti il cappello, prima di disperarti. E quel campanile, in realtà, è proprio quello che dà il suo senso profondo alla scena. (il neretto è ... voluto! N.d.R.).

E’ tardi, il tramonto ha già coperto con le sue penne calde questi campi, disegnando ombre leggere che presto diventeranno un buio intenso. E’ ora di tornare a casa, e i due contadini si affrettano a finire di raccogliere le patate a terra, a riempire quel sacco. Ma la campana suona, segnando il tempo della preghiera di fine giornata lavorativa. L’uomo infilza il forcone a terra, si toglie il cappello e china il capo; la donna assume un atteggiamento di raccoglimento, a mani giunte, con gli occhi chiusi e il capo chino, e recita a bassa voce l’Angelus, guidando anche la preghiera del suo uomo. Pochi minuti, è vero. Ma sarebbero stati pochi minuti in più per finire il lavoro e tornare: sono così poche le patate ancora da raccogliere... Ma quella preghiera dà senso all’intera giornata, ad un lavoro faticoso e intenso, messo a rischio da ogni temporale, da ogni giorno di siccità, che non dipendono dall’uomo. E così i due contadini pregano, prendendosi il tempo per un grazie, per



un’implorazione, per una linea diretta con Chi solo può gestire il tempo e le cose, gli uomini e la natura. Poi la campana tacerà, le ultime patate verranno raccolte e sistamate, la donna raccoglierà il canestro e l’uomo guiderà la carriola. Insieme torneranno a casa, dove la donna preparerà il cibo per la famiglia e l’uomo, forse, si occuperà del bestiame. Il lavoro come mezzo di sostentamento per la famiglia, come impegno quotidiano importante, spesso tiranno ma sempre a misura d’uomo. Il lavoro come destino dell’uomo, ma anche come dono. Il lavoro come mezzo, e non come fine. C’è un tempo per tutto, nella vita, anche per il lavoro e per il riposo. Scandito dalla preghiera che dà un senso grande ad entrambi.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifolio-Signum srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
-----------------------------	--------------

don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
-----------------------------------	--------------

don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
--------------------------------	--------------

don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
------------------------------------	--------------

don Angelo Ferrari	035 34 32 90
---------------------------	--------------

Informazioni: www.parrocchiatorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 3.800 copie.

La grande settimana

Domenica delle Palme

ore 10 - **Benedizione degli ulivi** (piazza della chiesa)
- S. Messa con meditazione della Passione

ore 15,30 - Preghiera
e Pellegrinaggio al cimitero con l'ulivo



Triduo pasquale Giovedì Santo

ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**

ore 16 - **Liturgia pomeridiana**
(con invito ai ragazzi e a chi non può
partecipare alla sera)

ore 20,45 - **Celebrazione della Cena del Signore**
gesto della lavanda dei piedi

Al termine della Liturgia della Cena:

- **tempo per la preghiera** personale o in gruppo fino alle
ore 24 e dalle ore 6 alle ore 14,30 del venerdì

Venerdì Santo

ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**

ore 15 - **Liturgia della Passione e Morte
del Signore**

ore 20,45 - Meditazione sulla s. Croce (in chiesa)
- **Via Crucis processionale**
con la statua di Gesù Cristo morto
(lungo le vie Rimembranze - Borghetto -
Donizetti - Pascoli - Petrarca - L. da Vinci)
- Benedizione con la Reliquia della s. Croce

** Dalle ore 16,30 fino alla sera del sabato: omaggio
riverente alla statua del Cristo morto per noi.

Sabato Santo

ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**

Giornata del silenzio e dell'attesa
nessuna campana - nessuna liturgia
*dalle ore 14,30: preghiera e benedizione
delle uova*

PASQUA DI RISURREZIONE

ore 21 - del sabato
Solenne Veglia Pasquale

- **Domenica di Pasqua e giorni seguenti:** si può prendere l'acqua della Veglia pasquale per la benedizione delle famiglie, compiuta dai genitori.
- **Lunedì di Pasqua:** si celebra alle ore 8 - 10 (ore 11 presso la Croce del Boscone)
- **Domenica seconda di Pasqua:** festa alla chiesa della Ronchella con s. messa ore 8 e 10,30 alle ore 15,30 - preghiera e benedizione - segue festa insieme
il sabato che precede alle ore 20,45: processione da via Resistenza

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

In forma comunitaria:

- ❖ **per i ragazzi:** in gruppi, durante la quaresima
- ❖ **per gli adolescenti e i giovani:** lunedì 2 aprile alle ore 20,45
- ❖ **per gli adulti:** martedì 3 aprile alle ore 16 e alle ore 20,45

In forma personale:

- ❖ **venerdì santo:** dalle ore 9 alle ore 11 e dalle 16,30 alle 18,30
- ❖ **sabato santo:** dalle ore 9 alle ore 12 e dalle 15 alle 19

In questo numero del Notiziario, che ci accompagna dentro i giorni santi della grande settimana e dentro il mistero della Pasqua di Risurrezione, voi vi aspettate certamente che si parli di Cristo, il Signore risorto da morte. E ne avete ben ragione, visto che siamo al cuore della nostra fede e al fondamento della nostra speranza. Ce lo rammenta s. Paolo: *se Cristo non è risorto la vostra fede è senza valore.* Ma sul proposto dubbio, spazzato già in partenza dalla testimonianza di coloro che il Cristo Risorto lo hanno incontrato, man-

giando con lui e potendo toccarne le ferite impresse nella passione, lo stesso apostolo alza il suo grido di certezza: *Cristo è veramente risorto dai morti, primizia di risurrezione per tutti coloro che sono morti!* Questo annuncio che raccoglie e fa eco nei secoli all'evento della Pasqua, chiama i credenti a farsi loro stessi testimoni della vita, in una esistenza corposa e spalancando la porta a ogni vita che bussa, anche e soprattutto là dove si presenta affievolita, martoriata e conculcata.

Si tratta appunto, al seguito e con la forza dello Spirito del Cristo Risorto, di *abortire la morte*, dovunque essa tenta di manifestarsi e di dirsi vincentrice.

Con la consapevolezza che essa non è più l'ultima parola sull'esistenza e che sarà definitivamente assorbita dalla vittoria di Cristo che si dirama in tutte le membra del suo corpo mistico o 'totale', come si usa dire oggi. In tutti coloro che in Cristo sono battezzati o che in Lui si ritrovano per una buona fede e una buona coscienza.

Abortire la morte, dentro il tessuto di ogni esistenza e di ogni fibra della storia, perché essa, al pari della vita su cui si accanisce, si aggrappa a noi in modo tentacolare.

Tentando di avvilupparci: e con la sua forza e per l'inconsistente contrasto o addirittura per la pervicace acquiescenza dell'uomo stesso, quando questi vuole ergersi padrone inconsulto del vivere e del morire.

Abortirla, perché la morte è all'opera, come la vita, a volte dando persino l'illusione, là dove non c'è riferimento al Risorto, di crescere vittoriosa e di demolire ogni speranza. E' all'opera la morte, nelle

ABORTIRE LA MORTE



pieghe del peccato che contorce l'animo e nei nebbiosi volti della malattia che nel corpo rendono più evidente al nostro sguardo la sua devastazione. E' all'opera là dove le umane relazioni, discostandosi dalla comunione in noi stampata dall'immagine di Dio, si impastano di contrasto e di violenza, di odio e di sopraffazione, rendendo ingiusta persino la mensa della fraternità, fomentando disuguaglianze nella dignità, nella libertà e nella distribuzione dei beni a tutti destinati.

E' all'opera la morte. Ma appunto si tratta di scardinare il suo dilata-

gare, come già Cristo alla fonte, così noi nel corso della storia per la parte che riguarda la nostra libertà, che Dio non intende supplire ma attivare, per rispetto a noi e per rendere compiuta la nostra adesione. Ne colgo uno sprazzo, che mi sembra pasquale, nell'annuncio del Movimento per la Vita, che suona la carica per la vita, squadernando a conforto numeri che sanno di speranze aiutate a fiorire. Sono 331 i Centri di aiuto alla Vita attivi in Italia, 16.000 i bambini salvati dall'aborto nel 2010, 130.000 le vite salvate dal 1975 ad oggi, 50.000 le donne assistite e accompagnate ogni anno in maternità problematiche. E' la risposta concreta, come in mille altri ambiti altrettanto significativi e urgenti, all'invito del papa Giovanni Paolo II a costruire *una nuova cultura della vita*. Invito che fa il pari con l'altro invito, stavolta del papa Paolo VI, a costruire *la civiltà dell'amore*, che è poi l'anima e la forza di una autentica cultura della vita. Che allarga lo sguardo e l'accoglienza su ogni vita, in ogni stagione e in ogni tempo. Senza eccezione, perché ogni vita è comunque singolare ed eccezionale. Senza preferenze o, se preferenze hanno da esserci, per coloro che più sono all'angolo o fanno più fatica o non hanno voce. Per questo e solo per questo Dio si è imbarcato nella storia degli uomini e si è voluto coinvolgere, coinvolgendo così anche noi, nel mistero della Pasqua. Che professiamo nella fede, celebriamo nei sacramenti e testimoniamo nella storia. Sta scritto: *sono venuto, perché abbiano la vita, una vita vera e compiuta.* Che non potrà mai mancare di speranza e di gioia. E' la Pasqua.

don Leone, parroco

UN EURO PER LA TORRE

Abbiamo sempre tenuto la barra a dritta in fatto di soldi. Non ne abbiamo mai parlato più di tanto in chiesa. Evitando miscugli impropri tra i soldi e i gesti della fede. E lasciando piena libertà nell'offrire, affidandoci alla intelligenza e alla libertà di chi sa che la parrocchia, come ogni famiglia, ha le sue necessità, sia per la conduzione ordinaria che per gli interventi straordinari. Come anche per le opere di carità e le iniziative di solidarietà. Come pure di animazione, di aggregazione e di cultura. Fedeli a questo stile, crediamo che anche la croce del campanile, con quanto annesso per la sistemazione interna ed esterna della torre, troverà gli aiuti necessari. Come è avvenuto in questi anni per i lavori effettuati praticamente in tutte le strutture parrocchiali. E dobbiamo gratitudine a tante persone e famiglie. Come un grazie grande dobbiamo a coloro che dentro e fuori del Consiglio per gli Affari Economici, si dedicano con competenza e disponibilità al ‘ministero dell’economia e dei lavori’ in vari settori. Dal contare i soldi delle offerte in chiesa al tenere i conti, dallo stendere il bilancio al seguire i vari interventi, dal valutare le decisioni economiche al tenere i rapporti con enti e istituzioni. Dalla manutenzione spicciola e preziosa alla conservazione e pulizia degli ambienti. Anche qui si manifesta, come in tutti gli altri ambiti, una comunità cresciuta nella collaborazione e responsabilità. Permettendo così al parroco e agli altri sacerdoti di svolgere con maggiore libertà di animo e di tempo il loro servizio pastorale per l’animazione della comunità. Ecco ora alcuni numeri che danno un’i-

dea, precisa pur se sommaria, di come arrivano e di dove vanno i soldi in parrocchia. Ricordando ai finiti smemorati che la parrocchia paga regolarmente le tasse, di tutti i tipi previsti (vedi dossier su www.avvenire.it). E facendo memoria del sostentamento dovuto ai sacerdoti e alle opere della Chiesa italiana attraverso le offerte deducibili e la firma, senza costi, per l’otto per mille alla chiesa cattolica (vedi www.sovvenire.it).

USCITE

Spese per il culto

8.110

Sono qui raccolte le spese per le liturgie e le varie celebrazioni. Si va dal vino alle ostie per l’eucaristia, dai fiori alle candele e al rimborso per alcuni servizi inerenti la liturgia.

Spese per le attività pastorali

39.594

La comunità impiega parte dei suoi mezzi per le attività e le iniziative, che assumono mille volti, come si desume dal calendario parrocchiale. Non è qui compreso il tanto che è stato dato in opere caritative attraverso il servizio quotidiano e prezioso di vari gruppi. Sono altre migliaia di euro che giungono da mani generose e che in modo riservato arrivano là dove vi sono necessità di vario genere. Particolarmente significativa l’iniziativa ‘Famiglia adotta famiglia’, che tanti continuano a sostenere.

Spese generali

24.790

Per i costi di gestione delle strutture, il riscaldamento, la luce, il telefono.

Assicurazioni, imposte e tasse

20.905

L’impegno assicurativo è doveroso. Il carico fiscale, che la parrocchia paga regolarmente nei termini di legge, copre tutto quanto previsto... Ici compresa!

Per la solidarietà

18.150

Sono comprese le raccolte finalizzate, le uscite per far fronte ad eventi particolari, per sostenere progetti di solidarietà.



Sostegno sacerdoti parrocchiali e saltuari

22.856

I quattro sacerdoti operanti in parrocchia ricevono un tanto al mese ad integrazione di quanto versato dall'Istituto per il sostentamento del clero. Questo Istituto, è bene ricordarlo, attinge da quello che viene dato dai cittadini attraverso le offerte deducibili e la destinazione dell'otto per mille alla chiesa cattolica.

Manutenzione

19.437

Questa è la cifra versata nel corso del 2011 per vari interventi, occasionali o urgenti, alle strutture parrocchiali e per la conservazione dei beni. Somma che si lega a quella straordinaria che ha chiuso i conti dell'intervento al Centro s. Margherita, all'Oratorio e all'Auditorium per l'impianto di riscaldamento. Quest'anno abbiamo versato per questi lavori 26.572 euro

Cinema

9.258

Il nostro auditorium accoglie diverse manifestazioni organizzate dalla parrocchia o da altri gruppi e associazioni. Qui è annotata la spesa per la proiezione dei film per famiglie e nei due cicli di qualità.

ENTRATE

Offerte durante le Messe

52.869 (festive)
+ 18.422 (feriali)

La raccolta che si fa all'offertorio della messa fa capire bene il senso dei soldi in una comunità. Vengono dalla generosità delle persone, vanno ad incontrare le varie necessità della famiglia parrocchiale e sostengono le sue opere di servizio e di carità. Educare alla partecipazione generosa, anche le giovani generazioni, è importante. La parrocchia è casa per tutti.

Offerte per celebrazioni

12.351

Molti, quando celebrano avvenimenti significativi per sé o per la propria famiglia, usano esprimere solidarietà alla propria parrocchia. Contribuendo almeno alle spese vive o meglio sostenendo le sue opere! Così avviene da noi, in modo libero, per il battesimo, la cresima, il matrimonio, gli anniversari, il funerale di congiunti. Diversi lo fanno con buona generosità. I sacerdoti lasciano alla parrocchia la gran parte dell'offerta data in occasione della celebrazione della s. messa: quest'anno 11.125 euro. E' il loro contributo alla comunità, insieme con il ministero che vi svolgono.

Offerte straordinarie

16.253

In diverse occasioni e in diversi modi si aiuta la parrocchia e si sostengono le sue opere. Che sono poi

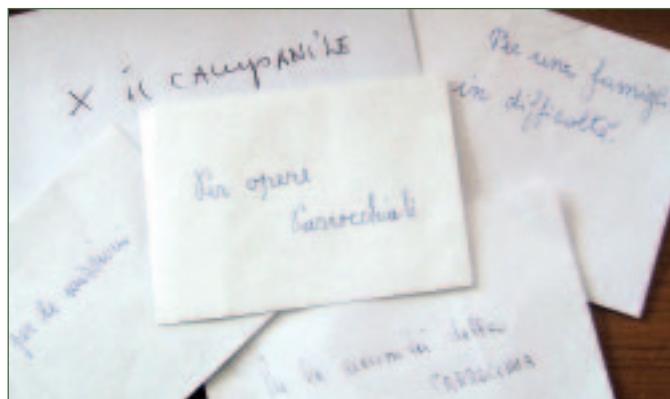
nostre! Resta in tanti il senso di riconoscenza per il bene ricevuto dalla comunità. Qualcuno dice il suo grazie anche attraverso un ricordo nelle disposizioni testamentarie.

Va segnalata a parte l'erogazione di 23.400 euro da parte del Comune, in ottemperanza a una legge regionale che chiede di destinare almeno l'otto per cento degli oneri di urbanizzazione secondaria.

Cinema

7.825

Si fa riferimento agli ingressi per i film per famiglie e per i film di qualità proiettati nel ciclo autunnale e in quello invernale.



ORATORIO

L'oratorio, che esprime alcune finalità essenziali della parrocchia, merita un discorso a parte, considerando le varie e specifiche iniziative che vi si svolgono. Ha una sua autonomia gestionale. Diamo con una cifra globale la situazione economica, che comprende tutte le voci di un ambito con attività formative, aggregative, ricreative, sportive... e quant'altro. Invernali ed estive! Con gratitudine per i tanti che vi collaborano nei modi più diversi, ma sempre preziosi.

ENTRATE 137.202 - USCITE 132.349

AL SERVIZIO DI TUTTI

Ciascun parrocchiano è chiamato a contribuire, con gesto di doverosa e concreta partecipazione.

Nei modi tradizionali: all'offertorio della santa messa, in occasione di momenti significativi della vita familiare o comunitaria, con offerta fatta di persona. Oppure mediante il Conto Corrente Postale n° 16345241 intestato alla parrocchia. A quanti chiedono informazioni ricordiamo che la Parrocchia di s. Martino vescovo, con sede in Torre Boldone piazza della Chiesa, è un Ente giuridico riconosciuto dallo Stato italiano, e perciò può legittimamente ricevere eredità e legati.



IL GOVERNO

■ *Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni*

Nella nostra Costituzione il capitolo dedicato al Governo è diviso in tre sezioni: il Consiglio dei ministri, la Pubblica amministrazione e gli Organi ausiliari. In altre parole il Governo della Repubblica è composto da diverse Istituzioni che insieme concorrono a far funzionare il sistema amministrativo del Paese.

Il Consiglio dei ministri è composto dal Presidente del Consiglio e da tutti i ministri (art. 92), i quali sono tutti nominati dal Presidente della Repubblica, seppure su proposta del Presidente del Consiglio. Il Presidente della Repubblica, nella formazione del Governo, deve tenere in considerazione l'esigenza, su cui si basa la forma di governo parlamentare, che tale Governo possa ottenere la maggioranza dei consensi sia alla Camera che al Senato.

Il Governo non è dunque eletto dal popolo (come talvolta si vuole far credere) e non esiste un vero e proprio Capo del Governo, in quanto l'organo di vertice del Governo è quello collegiale, il Consiglio dei Ministri. Se da un lato il Presidente del Consiglio "dirige la politica generale del Governo" (art. 95), dall'altro presiede un organo collegiale, nel quale "i ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri e individualmente degli atti dei loro dicasteri". In questa prospettiva il Presidente del Consiglio dei ministri "mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri" (art. 95). La funzione fondamentale del Governo è la determinazione dell'indirizzo politico e cioè delle linee prioritarie d'azione dello Stato, nel rispetto dei vincoli costituzionali e internazionali e delle autonomie territoriali (Regioni, Province e Comuni).

"Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati" (art. 96). In altre parole, i ministri non dovrebbero godere di particolari immunità rispetto al comune cittadino.

Nella seconda sezione relativa al Governo, la Costituzione chiarisce il ruolo della Pubblica amministrazione. Va detto innanzi tutto che la Pubblica amministrazione non va considerata alle dipendenze del Governo statale, ma si sviluppa secondo i principi costituzionali del decentramento, dell'autonomia e della sussidiarietà (art. 5 e 118).

In particolare, viene esplicitato che i pubblici uffici devono essere organizzati in modo tale da assicurare "il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione" (art. 97). Per questo si parla di "responsabilità dei funzionari" e di accesso "mediante concorso". In altre parole, tutti hanno la possibilità di accedere alla pubblica amministrazione, ma solo i più preparati potranno svolgere questo compito fondamentale, poiché si tratta di un servizio ad ogni cittadino svolto senza favorismi. Ecco perché "i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione" (art. 98).

Antonio Gramsci nel 1918, 30 anni prima della nascita della Costituzione, definiva l'amministrazione pubblica "come il più delicato e importante organo della vita sociale" e sosteneva che i funzionari dovevano essere assunti "per meriti intrinseci, per comprovata tecnicità e intelligenza". Al contrario, quando i funzionari "opprimono i cittadini con la tirannia della loro incompetenza irraggiungibile, impersonale, irresponsabile" – concludeva Gramsci – "la vita sociale ne soffre, la convivenza civile acuisce i suoi contrasti" e tutto ciò "provoca danni e dispersioni di ricchezza".

Tra gli Organi ausiliari la Costituzione pone anzitutto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), che deve essere composto "di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive" (art. 99). Si tratta di un "organo di consulenza delle Camere e del Governo", al quale viene attribuita anche "l'iniziativa legislativa" per "contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale".

Questo articolo della Costituzione, coerente con gli articoli 1 e 4 che pongono il lavoro come fondamento della Repubblica, mette in evidenza come i Costituenti fossero consapevoli dell'importanza dell'economia, a tal punto da stabilire nella Carta un organismo di supporto sia al potere legislativo che a quello esecutivo. La legislazione economica e sociale è considerata talmente importante che deve essere affrontata mettendo insieme tutte le competenze esistenti. La classe politica non può essere autosufficiente.

Oltre al Cnel, la Costituzione istituisce anche il Consiglio di Stato, che è un organo di consulenza e di tutela giuridico-amministrativa, e la Corte dei conti, che controlla la legittimità degli atti del Governo e la gestione del bilancio dello Stato. "La legge assicura l'indipendenza dei due Istituti e dei loro componenti di fronte al Governo". La Corte dei conti "riferisce direttamente alle Camere" sui risultati dei controlli effettuati.

In queste ultime prescrizioni costituzionali è evidente la preoccupazione che il Governo non potesse aggirare le forme di controllo poste in essere sul suo operato, attraverso il condizionamento dei controllori. Questa "diffidenza" nei confronti del Governo è confermata nella composizione della Corte Costituzionale, l'organo supremo previsto dalla nostra Carta. Infatti, la Corte è composta da quindici giudici, nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento e per un terzo dalla Magistratura (art. 135). Il Governo è escluso dall'Istituzione che valuta la legittimità costituzionale delle leggi, sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e sulle accuse contro il Presidente della Repubblica. Negli ultimi anni il Consiglio dei ministri ha approvato disegni di legge per la modifica della Costituzione. Una scelta in palese contrasto con l'impalcatura costituzionale, che prevede che ogni potere svolga la propria funzione entro i propri limiti e sottoposto ai dovuti controlli. Cambiare le "regole del gioco" di certo non rientra nelle prerogative di un Governo.





RICORDO DI PAOLA E DEGLI ALTRI GIOVANI

DICO A TE, ALZATI!

■ *di Loretta Crema*

Dieci anni fa moriva in modo drammatico Paola Mostosi. I familiari hanno chiesto di ricordarla in comunità. Abbiamo pensato di unire nel ricordo anche gli altri giovani che in questi anni, troppo presto, sono usciti dall'abbraccio dei familiari e nostro. Lo faremo lunedì 26 marzo.

Strana la natura. Strana ma bella, anzi affascinante. Ci sono luoghi in cui il rigoglio di piante e fiori di ogni specie costruiscono foreste intricate ed inaccessibili, altri in cui la totale assenza di flora ne fa lande deserte ed altrettanto impervie. Ci sono piante e fiori piccolissimi e quasi insignificanti che si aggrappano alle rocce o affondano le radici in un pugno di terra e lì si rafforzano e tenacemente, per mesi o anche per anni, vivono e stagione dopo stagione continuano a vegetare, a morire e rinascere, in una perpetua simbiosi con l'ambiente intorno.

Ci sono altre piante e fiori, grandi, bellissimi, dal profumo inebriante, che sembrano aver rubato all'arcobaleno tutta la gamma dei colori, dalle forme più inverosimili, ma che hanno vita brevissima.

Nascono, si sviluppano e consumano la loro esistenza nel giro, magari, di un solo giorno.

Strana la natura, ma proprio per questo meravigliosa. Lo doveva ben sapere il Creatore che in questa nostra Terra, ha messo l'impronta indelebile del suo Amore immenso e incommensurabile.

Così per gli uomini, che Dio ha voluto sublime esempio della sua potenza creatrice.

Uomini e donne che compiono il loro cammino terreno per giorni e anni innumerevoli, che consumano la propria esistenza, tra gioie e sofferenze, fino al tempo della caducità, a volte della fragilità. Coltivando per lungo tempo esperienze, relazioni, progetti, realizzando sogni o logorando la vita in sterili vicende.

Uomini e donne, al contrario, a cui la vita ha regalato solo una manciata di giorni. Anime bellissime le quali, per quelle strane alchimie che non ci è dato di conoscere e per le imperscrutabili vie dell'umana esperienza, sono passate nella vicenda umana con la medesima velocità di una meteora, con la leggerezza di una stupenda farfalla. Spengendo i propri giorni in un orizzonte troppo vicino, esaurendo l'esperienza terrena troppo in fretta, lasciando in chi li ha amati un senso di incompiutezza, la sensazione di vuoto incolmabile, la consapevolezza di precarietà, la sensazione di un bene sottratto, di un'ingiustizia subita.

Figure pure, limpide, innocenti che ci sono vissute accanto per regalarci letizia, serenità. Che hanno intrecciato i nostri sguardi, hanno stretto le nostre mani, ci hanno dato il calore del loro abbraccio, la poesia della loro voce, l'incantesimo della loro vitalità.

Sono i figli e le figlie che hanno abitato le nostre case, hanno riempito le nostre esistenze, ci hanno dato soddisfazioni, ci hanno fatto arrabbiare, che abbiamo amato e ci hanno amato. Per un tempo troppo breve, per troppo pochi giorni. Sono i figli e le figlie che troppo presto ci hanno lasciato a continuare senza di loro il nostro cammino terreno, che sono volati lontano da noi. Come stelle fulgide hanno consumato la loro luce mortale, come figure eteree hanno spiccato il volo verso traguardi diversi, incomprensibili a noi che abbiamo così radicalmente concentrato in passeggeri progetti la nostra vita.

Sono le creature che ancora giovani hanno vissuto la Croce, che hanno accostato la loro alla croce di Cristo, appoggiandosi a Lui, al suo dolore, alla sua sofferenza. A quello stesso Cristo che, secondo il Vangelo di Luca, ha teso loro la mano e ha detto: "Giovinetto, io ti dico, alzati!". Tramutando la loro morte in vita compiuta ed eterna. Coinvolgendoli nella sua Risurrezione, conducendoli per mano al grande passaggio. Alla Pasqua eterna.

Respiri, energie, sogni che ora vivono la dimensione perfetta dell'accostamento al Padre; che ora partecipano della vera Luce; che ora conoscono la realizzazione vera, la completezza della vita. Sentimenti, affetti, tenerezze che non si sono esauriti con i giorni effimeri della nostra realtà, ma che continuano a viverci accanto nei ricordi, nella dolcezza di ciò che sono stati tra noi, nella consapevolezza di ciò che ci hanno regalato. Di ciò che continuano ad essere per noi e con noi.

Per ricordare tutti insieme in comunità, questi dolcissimi figli che ci hanno preceduto presso il Padre, lunedì 26 marzo ci raccoglieremo alle ore 18 per la Liturgia Eucaristica e la sera per una Preghiera d'Organo. Per elevare le nostre armonie fino a raggiungere lo spirito dei nostri ragazzi defunti. Per stringerli ancora una volta nell'abbraccio amorevole e tenero del nostro struggente ricordo. Per annunciare la certezza della vita eterna.





IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

FEBBRAIO

■ Il cammino della **Lectio divina**, tenuta ormai da anni e con passione da don Carlo Tarantini, ci raccoglie venerdì 17 con bella partecipazione sia al mattino che alla sera. Si sosta volentieri in orante meditazione della Parola di Dio. Che anima e conforta.

■ Chiudiamo domenica 19 il breve ma intenso percorso di riflessione sulla **preghiera**. Cogliendone la valenza personale e comunitaria e la decisiva importanza per il cristiano: è il respiro dell'anima a tener aperto il dialogo con il Signore della vita. E allenarci a una bella alleanza con Lui e di riflesso con gli altri.

■ Nel pomeriggio di domenica 19 la grande sfilata di **carnevale** per le vie del paese. Un gruppo di giovani e adulti, con in testa don Angelo Scotti, animano il corteo colorato ed entusiasta di tanti ragazzi e genitori. Per i piccoli un momento di festa coinvolgente anche il martedì 21.

10

■ Nella giornata di lunedì 20 si trova il gruppo dei **Ministri dell'Eucarestia**. In preparazione al rinnovo del mandato, che si terrà la prima domenica di quaresima e che vede un nuovo incaricato, Dario Crotti, unirsi ai già collaudati Zaccaria, Cesare, Ezio, Rosalba e suor Luisa. Con loro la comunità, che si riunisce nel giorno di festa per l'Eucarestia, invia il Pane anche ad anziani e malati che possono così sentirsi in comunione.

■ La sera di lunedì 20 si riunisce il gruppo '... ti ascolto'. Uno spettacolo di disponibilità per i vari servizi che questo ambito della comunità sta esprimendo. Che vengono passati in rassegna e che si raccolgono nella letizia condivisa per i 10 anni di attività. Che vede antiche e nuove presenze, ma tutte con lo spirito di una rinnovata e aperta cordialità. Essenziale per una bella testimonianza.

■ Il mattino di lunedì 20 muore **Seminati Antonia** sposata Ghilardi di anni 72. Originaria di Ranica, abitava in viale Lombardia 49. Folta la partecipazione alla liturgia di suffragio. Nel pomeriggio di lunedì 20 accogliamo per la sepoltura nel nostro cimitero **Usubelli Rinaldo** di anni 85, nativo di Ama, il cui funerale è stato celebrato a s. Antonio in Valtesse dove abitava.

■ Inizia il cammino verso la Pasqua il mercoledì 22. Il gesto della **cenere** posta sul capo richiama aspetti grandi e severi per ogni cristiano che voglia arrivare all'incontro con il Risorto riconoscendosi in Lui. La comunità chiama a momenti di preghiera, formazione, digiuno e carità. Nello stile antico e sempre attuale: una umanità che si misura su Gesù Cristo per trovare se stessa e il proprio sentiero.

■ Da **venerdì 24** inizia lo sguardo settimanale intenso su questo giorno che fa memoria della passione e morte di Gesù Cristo. La chiesa resta aperta tutto il giorno, c'è la disponibilità, come ogni sabato pomeriggio, per la celebrazione del sacramento della Penitenza, si prega con la tradizionale Via Crucis, si invita al digiuno.

■ Il mattino di sabato 25 si riunisce il **Consiglio per gli Afari economici**. Stavolta si tratta di approvare il bilancio dell'anno che trova tutti concordi e di valutare il lavoro per la sistemazione della croce del campanile con quanto altro nel contempo si vede opportuno, una volta montato il ponteggio. Il bilancio viene affidato alla pubblicazione e inviato agli uffici della Curia vescovile.

■ Si riprende sabato 25 il gesto dell'Offerta dell'Incenso e del **Canto del Vespro**, come ingresso nel giorno di festa. Una liturgia coinvolgente che vede buona partecipazione e che si ripeterà tutti i sabati del tempo quaresimale.

■ La domenica 26, prima di Quaresima, è caratterizzata dalla preghiera per una comunità aperta alla **Carità**. Attorno al tema dell'anno pastorale, evidenziato nel suo riferimento: Famiglia, il lavoro, la festa - *per tutti*. Nello stesso giorno riprende l'esperienza della catechesi del Buon Pastore per i bambini dai 3 ai 6 anni e dell'Anno dell'Alfabeto per i ragazzi di 1^a elementare.

■ Domenica 26 muore **Bertocchi Flaminio** di anni 82. Originario di Selvino, abitava da decenni in via Colombera 13. Nella stessa mattina muore **Passera Antonio** di anni 73. Era nato ad Alzano Lombardo e abitava in via Camillo Benso di Cavour 6. Il mattino di martedì 28 muore **Gregis Luigi** di anni 47. Nativo di Alzano, ma con la famiglia a Redona, ora risiedeva a Gavarno Vescovado di Scanzorosciate, ma con attività e parenti a Torre. Nello stesso giorno muore **Bertossi Lucia** vedova Andrin di anni 87. Originaria di Udine, era ospite della casa di riposo. In comunità si è pregato per loro con larga partecipazione alle liturgie.

■ Il mese di febbraio si chiude con le giornate degli **Esercizi Spirituali**. Lunedì 27, martedì 28 e mercoledì 29 (siamo in anno bisestile!) si propongono momenti di riflessione e di preghiera in tre orari distinti per favorire la partecipazione. Ci accompagnano con proprietà nel tema delle 'opere di misericordia' don Fausto Resmini, suor Daniela della comunità 'il Mantello' e don Davide Rota. Il lunedì sera l'incontro è animato dagli adolescenti dell'oratorio con bell'effetto scenico e spirituale. Coinvolgente!

MARZO

■ Il giovedì 1 è dedicato alla **Adorazione eucaristica**. Si inizia alle ore 8 e si termina alle ore 22, con bella presenza di persone durante tutta la giornata. Animano l'ora comunitaria della sera i gruppi che fanno capo all'ambito 'famiglia'.

■ Giovedì 1 si chiude il ciclo invernale dei **Film di qualità** presentati nel nostro auditorium per iniziativa di un gruppo di appassionati e impegnati nel campo della cultura. Forse con risultati a volte inferiori alle attese, ma sempre con la convinzione di offrire un servizio prezioso: buoni film, recenti, a due passi da casa, ad un prezzo contenuto. Fa il pari con i film per ragazzi e famiglie, la domenica una volta al mese. Dite voi se è poco!

(continua a pag. 15)

DOSSIER

143

IL CAMPANILE DI TORRE BOLDONE

LE CAMPANE

Volendo partire dall'inizio, l'origine della parola "campanile" è davvero chiara ed evidente: deriva da campana. Forse meno conosciuta è, invece, l'origine della parola "campana", che un antico vocabolario descrive come "uno strumento di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale, con un battaglio sospesovi entro, si suona a diversi effetti, come per adunare il popolo e i magistrati, per udire i divini ufficii, e simili cose. Così detta da Campania, antico nome della Terra di Lavoro, presso Napoli; poiché in luogo di essa, cioè in Nola, si fecero la prima volta simili iststrumenti, detti perciò "Aera Campana", bronzi di Campania, e da san Paolino Vescovo furono applicati ai sacri usi". Se è vero che fu proprio Paolino, Vescovo di Nola nel V secolo, ad usare le campane come richiamo per le persone, dobbiamo anche segnalare che nel 561 Gregorio di Tours parla per la prima volta di una "torretta" che sosteneva la campana per richiamare i fedeli. Stiamo parlando del primo campanile della storia. Dopo che, nell'VIII secolo, Papa Stefano II fece costruire per la Basilica di San Pietro una torre campanaria con 3 campane, i campanili si diffusero velocemente in tutta l'Europa.

IL CAMPANILE

"Una chiesa senza campane è come una persona senza voce. Così ogni paese volle in ogni tempo costruire la sua torre campanaria e le popolazioni hanno sempre fatto a gara per erigere un campanile che ben rappresentasse la città". Nei primi tempi le campane venivano semplicemente sospese in semplici strutture, spesso di legno. Il campanile vero e proprio, come corpo di fabbrica a se stante, è una costruzione tipicamente medioevale. Nel corso dei secoli, anche le nostre tor-

FIDEUM PIETATE ERECTO



ri campanarie si modificano, adeguandosi ai cambiamenti degli stili architettonici: spesso rotondi nelle chiese romaniche, si trasformano in torri quadrate nello stile lombardo, che sarà adottato anche dai benedettini. Come per le case, anche per chiese e campanili i materiali di costruzione sono quelli più facilmente reperibili in zona: dove è facile trovare l'argilla avremo strutture di mattoni, dove sono presenti cave di pietra con questa si costruiranno splendidi edifici e svettanti campanili. Presto ogni paese volle il suo, con una forma e una struttura facilmente identificabili e diversi da quelli dei comuni vicini. "Così il campanile divenne sinonimo di un paese, simbolo di un centro urbano, orgoglio di una popolazione".

SEGNARE IL TEMPO

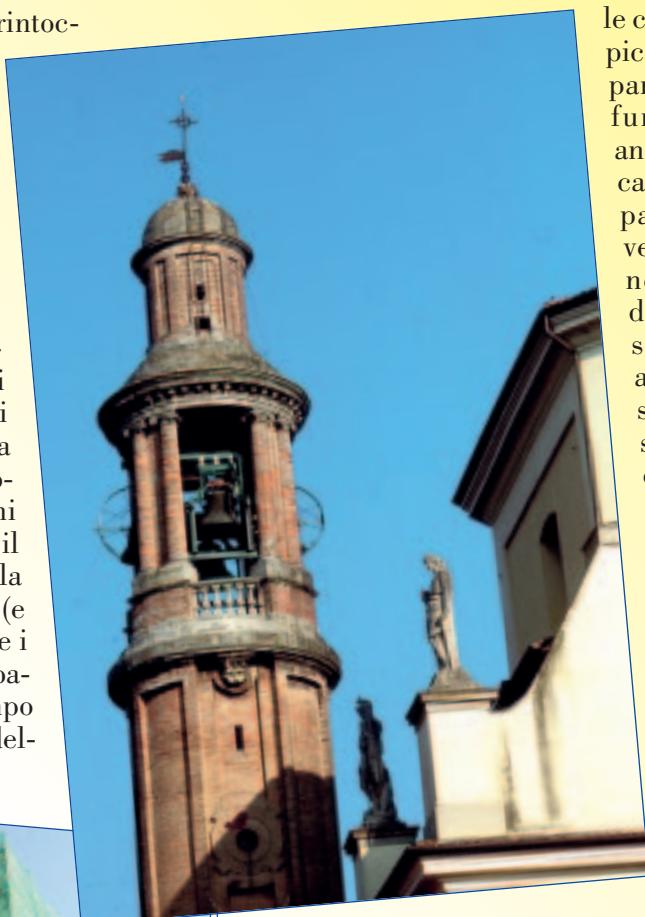
La campana divenne presto lo strumento di comunicazione per eccellenza. Il suo suono chiamava i fedeli alle celebrazioni liturgiche, invitava alla preghiera per qualcuno in agonia, indicava il tempo della preghiera dell'Angelus, che segnava spesso anche l'inizio e la fine della giornata lavorativa, oltre che la pausa per il pranzo. Invitava alla festa con lo scampanio gioioso nelle occasioni liete,



accompagnava il dolore coi lenti rintocchi dolenti legati alla morte. Presto le campane divennero anche lo strumento per segnalare il coprifumo ma anche il pericolo: la campana a martello indicava gli incendi, le incursioni dei pirati, la presenza di malattie come la peste; e al suo suono la gente accorreva per sapere, ma soprattutto per dare una mano. Con la diffusione degli orologi meccanici si cominciò a dotare i campanili di grandi quadranti che dessero la possibilità alla popolazione di conoscere l'ora. Per facilitare anche chi abitava più lontano – o non vedeva il campanile – si cominciò ad usare la campana anche per indicare l'ora (e talvolta anche le mezze, e anche i quarti d'ora). I rintocchi della campana della chiesa scandivano il tempo del nascere e del morire, il tempo del-



la gioia e del dolore, diventando la voce della comunità, del paese. Messe, catechismo, matrimoni, battesimi, funerali, feste patronali, processioni, solennità, tridui, novene, rogazioni, quarantore: tutti i momenti della fede erano scanditi dal suono delle campane, che avevano una voce particolare e delicata quando moriva un Papa e quando veniva eletto il suo successore. Nelle grandi città era la torre civica che segnalava gli avvenimenti civili – come le riunioni dei consigli comunali – e i pericoli, spesso accompagnati dalle campane del-



do con i rintocchi delle campane dei paesi vicini, inondando tutto di gioia.

IL CAMPANARO

Ogni campanile aveva, ovviamente, il suo campanaro, che spesso era anche il sagrestano. Generalmente suonava le campane dal basso, tirando agilmente le corde e facendosi aiutare dai chierichetti, che lo sfidavano facendosi sollevare in alto, attaccati alle corde. Quando però il concerto era importante (“l'allegrezza”, ad esempio) allora la cosa si faceva seria. Il campanaro apriva la porta del campanile, saliva lentamente tutti i gradini fino in cima, si sedeva alla tastiera, si faceva fasciare le mani e poi, a capo chino, solennemente, cominciava a battere la tastiera di legno coi pugni, regolando note e pause, tempi e intensità. Dal basso, la gente alzava lo sguardo e si fermava in ascolto, apprezzando quel suono che riempiva i cuori di gioia.

IL NOSTRO CAMPANILE

Anche a Torre Boldone, una volta costruita la nuova parrocchiale, si sentì la necessità del campanile. I documenti antichi – fonte preziosissima di notizie – ci raccontano di una seduta dei 69 capi famiglia del nostro paese, che il 29 novembre 1789 si riunirono per prendere decisioni importanti. Quella sera vennero effettuate diverse votazioni: dalla prima emerse la volontà precisa “di





DON
CARLO ANGELONI

LABORATORIO

IL TUO VOLTO NOI CERCHIAMO

Chi è per noi, oggi, Gesù?" - "Quale volto ha Dio?" È questa la domanda a cui abbiamo cercato di rispondere nel tempo di questa Quaresima. Molte sono le possibili risposte: un grande uomo, un profeta, una persona unica... il Figlio di Dio.

I tratti umani di Gesù – la storia concreta e precisa che egli ha vissuto, le sue scelte, i suoi comportamenti e i suoi sentimenti – sono importanti per conoscere chi è davvero il Figlio di Dio che ha condiviso tutto dell'uomo, anche le sue domande, che a volte sembrano rimanere senza risposta. L'umanità di Gesù è la trasparenza del volto di Dio. Lapidaria e bellissima è l'affermazione che si legge nella lettera di san Paolo ai Colossei: «Egli è l'immagine del Dio invisibile» (1,15).

Per vedere l'invisibile non abbiamo che lo spazio dell'umanità di Gesù.

Dal salmo 27

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io cerco.

I vangeli di ogni domenica ci hanno rivelato l'identità profonda del Figlio di Dio e ci hanno aiutato a dipingere i tratti del volto di Gesù. Il segno-oggetto che ci ha accompagnato è stato un ritratto di Gesù che, ogni domenica si è arricchito di segni e colori per mettere in risalto un particolare aspetto del suo volto, della sua persona.

Ci siamo messi alla ricerca del volto di Dio attraverso l'ascolto della sua Parola sapendo che c'è sempre bisogno di convertire il cuore e di lasciar entrare nella nostra vita i tratti della storia e della persona di Gesù perché anche la nostra vita prenda colore e significato. Se, come Gesù, sapremo fare di noi stessi un dono, la nostra vita sarà davvero un capolavoro! **Buona Pasqua!**

d. Angelo



VIA CRUCIS DEI E CON I GIOVANI IO C'ERO

Io, Simone di Cirene, c'ero. Sotto la croce.
Sotto il legno della "sua" croce,
che fui costretto a portare.
Costretto. Perché io spontaneamente
non lo avrei mai aiutato.
Ognuno ha la sua croce. Ma quella non era la mia e io
non ero un condannato.
Neanche quella strada di dolore mi apparteneva,
eppure fui obbligato a percorrerla tutta,
passo dopo passo, accanto a Lui,
a condividerne la sofferenza e l'umiliazione.
Non mi preoccupava la fatica, piuttosto mi infastidiva
il fatto di essere obbligato e, soprattutto,
di stare lì... al suo posto.
Cosa pensava chi mi vedeva?
Avrei voluto difendere il mio onore e far capire a tutti
che non c'entravo niente con quell'inetto condannato.
Con la sua croce che era anche sporca di sangue.
Non lo conoscevo neanche. Né volevo vederlo.
Ma, dopo un po', non potei farne a meno.
Incrociai il suo sguardo.
Non ero solo. C'erano donne, gente, soldati,
altri condannati e... c'ero io! Più vicino di tutti.
Eravamo diventati una squadra. Io e Lui.
Prossimi al traguardo.
Che cosa era successo? Io ero Lui e Lui era me.
Semplicemente condivisione. Compatire.
Quella croce ora, era anche mia.
Quella croce è nostra.
La tua croce dove sta? Quanto pesa? Dove va?
Se per te nessuno viene, chiama me.

Ecco il filo rosso del nostro camminare dietro la croce, guidati dalle voci di uomini e donne che si trovarono coinvolti nelle vicende di un certo Gesù di Nazareth e, più precisamente, nel momento della sua crocifissione. Ripercorrendo i Vangeli della Passione, abbiamo incontrato Pietro che lo seguì da lontano ed impaurito non lo ricongobbe come amico; Pilato che si limitò ad accontentare il popolo che governava senza considerare il peso della colpa che non lo avrebbe più lasciato; poi Simone che, camminando sotto il legno della croce, imparò l'arte della condivisione e della compassione; Maria, la donna del sì per sempre; il malfattore che ebbe il coraggio di chiedere un posto nel regno di Dio, consapevole di non aver fatto nulla per meritarselo ed infine ci siamo salutati con le parole piene di fede e di amore della Maddalena.

Parlo al plurale perché questa insolita via crucis di inizio Quaresima ha visto la partecipazione forte e significativa del Gruppo Giovani sia nella preparazione che l'ha coinvolto e impegnato nelle settimane precedenti, sia nella realizzazione della serata stessa. Il plurale del "noi" iniziale si allarga a tutti i bambini della scuola elementare dell'istituto Palazzolo che, accompagnati dalle loro famiglie, hanno colorato la strada della croce con il viola quaresimale, il rosso della passione, il verde della speranza, il bianco della purezza e il giallo di un Sole che scalda e indica la via da percorrere.

Fede





DON
CARLO ANGELONI

UN MONDO DI CARTONI ANIMATI CARNEVALE 2012



Anche il Carnevale di quest'anno è stata un'occasione per tutti, grandi e piccoli, per sentirsi un po' bambini e ricordare l'infanzia: il tema comune infatti era il mondo dei cartoni animati. Ecco allora che per le vie del nostro paese ha avuto luogo una sfilata in cui a farla da padrone sono stati, manco a dirlo, i personaggi dei nostri cartoni preferiti: dai Teletubbies a Crudelia De Mon con una numerosissima cucciola di dalmata, da Topolino e Minnie ai Flintstones, da Heidi a Omer Simpson e chi più ne ha più ne metta. Durante il tragitto c'è

stata la possibilità di portare un po' di allegria anche agli anziani della casa di riposo, e al ritorno in oratorio la festa è continuata tra frittelle, coriandoli e musica. Un grazie speciale al gruppo degli Scout, che come sempre ha partecipato proponendo giochi e scenografie a tema. Ma ora lasciamo parlare le foto!





DON
CARLO ANGELONI

CRE 2012 PASSPARTU' DI' SOLTANTO UNA PAROLA

Il CRE di quest'anno gira intorno all'intenzione educativa di **dare valore alla parola**. Ci piace pensare che i bambini e i ragazzi del nostro oratorio quest'estate abbiano la possibilità di riflettere sull'importanza della parola.



E' con la parola che possiamo entrare dappertutto (*passepartout*, appunto): nel nostro cuore per dare un nome ai sentimenti e consistenza ai pensieri, nel cuore delle cose per usare le parole giuste e adatte, nel cuore degli altri per costruire relazioni buone e positive, nel cuore di Dio se impariamo a capire quando e come ci fa arrivare la sua Parola.

Passe-partout: la parola dice di quell'aggeggio che apre tutte le porte. Quando bisogna entrare in molti posti, bisognerebbe possedere ogni chiave. Il passe-partout è quell'unico oggetto che apre luoghi diversi. La parola ha questa capacità: quella di permetterci di entrare nel cuore di chiunque, di aprire qualunque porta chiusa.

"Di' soltanto una parola". Lo dice un centurione romano a Gesù che si sta avviando a casa sua perché la figlia sta male (il racconto è al capitolo 8 di Matteo). È diventata una delle invocazioni più ripetute nella nostra vita: nella liturgia viene ripetuta, questa frase, prima di ricevere la comunione. Gesù non ha bisogno di dire molte parole o di perdersi in chiacchiere inutili: la sua è una parola così efficace che realizza prontamente ciò che dice. Per questo da Lui aspettiamo una parola sola, quella che porta salvezza al nostro cuore. Perché anche noi troviamo il coraggio di scegliere solo parole buone: quelle che fanno bene al mondo e alle nostre relazioni.

Non ci sono da aggiungere altre parole per sottolineare che l'esperienza del CRE ci chiama tutti a rendere concrete parole come servizio, disponibilità, amicizia, allegria, impegno, gioco, preghiera, riflessione, gite, familyCRE e laboratori... parole tutte che hanno valore nel momento in cui la vita le rende vere con "il mio essere presente" nel tempo magico dell'estate!

VERSO L'ESTATE

ISCRIZIONI ANIMATORI CRE 2012
dal 1 al 16 aprile

CORSO CRE PER ANIMATORI
7 - 14 - 21 - 28 maggio

PRESENTAZIONE CRE AI GENITORI
Venerdì 13 maggio ore 15 o 20,45

CRE 2012
dal 18 giugno al 15 luglio

USCITE ESTIVE

3^a media a NOVAZZA dal 17 al 22 luglio

2^a - 3^a superiore AL SERMIG DI TORINO
dal 23 al 28 luglio

Giovani IN BASILICATA (tra servizio e mare)

*Per informazioni e iscrizioni contattare
la segreteria dell'oratorio*

edificare un onesto campanile” utilizzando per quest’opera solo le offerte della popolazione. Per decidere il luogo dove costruirlo ci fu bisogno di molte discussioni, ma alla fine si mise in votazione “se intendeva la contrada di essere il campanile in sul segrato della Chiesa e dalla ballotazione si scossero voti favorevoli n.

65; contrari 4. Sicchè restò preso di edificare il campanile sudesto sul segrato della chiesa”. Sembrava cosa fatta, ma ecco un altro problema: i tecnici stabilirono che il luogo scelto dal Consiglio non era adatto; probabilmente i nostri capi famiglia, a quel punto, erano davvero sfiniti, così decisero, sempre a votazione, di rimettersi alla decisione dei periti. Per nostra fortuna, perché altrimenti noi oggi avremmo il campanile nel sagrato, quasi davanti alla chiesa, la cui facciata ne sarebbe coperta. Invece, grazie a quegli esperti, il bel campanile spicca lì a fianco, e noi possiamo ammirarne

le linee eleganti, che non interferiscono ma anzi dialogano con quelle, sicuramente diverse, della chiesa. Ho citato l’antico documento, e la sua data perché questa è davvero significativa: solo pochi mesi prima in Francia era scoppiata la rivoluzione, seguita dal periodo chiamato “terrore”. Ma anche da noi le cose non erano tranquille: il periodo della dominazione veneta stava arrivando al termine, minato dalle idee rivoluzionarie ma anche dai disastri provocati dal passaggio sulle nostre terre – autorizzato dal Podestà – degli eserciti austriaci e francesi. I tempi erano davvero difficili, e lo sarebbero stati ancora di più negli anni successivi: sono gli anni in cui i francesi stavano sistematicamente requisendo i monasteri, trasformandoli spesso in carceri, cacciando monaci e suore. Ma la nostra gente voleva il suo campanile, e riuscì a costruirlo, con le sue sole forze. La piccola lapide posta sopra la sua porta d’ingresso ricorda proprio la volontà e la generosità della nostra gente di allora: “Eretta grazie alla pietà

delle fedeli - anno del Signore 1802”. E ora che conosciamo la storia, possiamo guardare con maggiore attenzione, e anche con consapevole orgoglio, il nostro campanile.

UNA TORRE ORIGINALE



Qualsiasi strada percorriamo per arrivare a Torre Boldone, il primo a darci il benvenuto è sempre il campanile, con la sua tipica silhouette e il suo colore caldo. È fatto di mattoni di cotto, quei mattoni costruiti con le argille cotte nelle fornaci, che gli danno un colore caratteristico. Architettonicamente, il campanile è a pianta quadrata che, poco sopra la base, si modifica trasformandosi prima in un tronco conico ottagonale e poi in una struttura circolare che culmina, al vertice, con una piccola cupola. Non sono davvero frequenti, le torri campanarie con questa struttura, e ciò ci induce a pensare che l’architetto che l’ha progettata fosse davvero capace.

In un documento del 1883, il parroco Antonio Bana afferma che il progetto è da attribuire all’arch. De Capitanio, ma molti studiosi propendono per il Cagnola. Occorreranno, anche qui, studi più approfonditi e qualche po-

meriggio passato a spulciare tra le carte degli archivi, sempre così affascinanti. Certo è che la struttura elegante e particolare del nostro campanile ha attrattato l’attenzione degli esperti, tanto che oggi è monumento vincolato.

CONCERTO NEL CIELO

Dopo essere riusciti, sobbarcandosi grosse spese, a costruire il loro bel campanile, i nostri antenati non erano ancora contenti: un campanile muto non faceva certo per loro. Nel 1811 gli aggiunsero l’orologio e poco tempo dopo arrivarono anche le prime campane, che fecero egregiamente il loro lavoro fino all’autunno del 1942, quando il regime fascista



ordinò di requisire le campane delle chiese per farne bronzo, dando un compito drammatico a quel metallo che fino ad allora ne aveva avuto uno davvero alto. A Torre vennero portate via le due campane più grosse, che suonarono per l'ultima volta a lutto in occasione



Da sinistra: Luigi Tombini, Enrico Colombo, Camillo Moretti, Marino Calvi, Omobono Alberti e Celestino Viscardi davanti alle più grosse campane (la Settima e l'Ottava)

di un funerale. Finalmente la guerra finì e pochi anni dopo, il 4 febbraio 1953, Torre Boldone assiste ad un evento straordinario: il trasporto in paese delle nuove campane, per ricostruire un concerto perfetto. Sistamate su un carro addobbato e ricoperto di fiori, le campane vengono esposte sul sagrato della chiesa, dove tutto il paese accorre a vederle e a festeggiare: se si è riusciti a recuperare il denaro per acquistare le campane, allora davvero si sta uscendo dalla drammatica crisi della guerra! Tutti ammirano con gioia le campane addobbate a festa, e ciascuno si fa fotografare davanti alla "sua" campana, cioè a quella che ha contribuito ad offrire. Credo sia bello, oggi, ricordare ancora queste persone: per la prima campana Giovanni Fedeli e Alessandro Gherardi; per la seconda Enrico e Ines Artifoni; per la terza Celestino, Rosa e Margherita Terzi; per la quarta la famiglia Capelli; per la quinta la famiglia Roncalli; per la sesta le maestranze dei cotonifici Reich e Zopfi; per la settima la famiglia Reich, per l'ottava il comune di Torre Boldone. Il Vescovo missionario mons. Maggi benedice ciascuna delle campane, e il relativo "padrino" ha l'onore e l'emozione di far risuonare il primo rintocco.

ALZARE LO SGUARDO

Oggi il nostro bel campanile è impacchettato. Si stanno facendo lavori di messa in sicurezza dopo

che il maltempo aveva creato problemi in sommità e alla croce. Forse, ora che ne conosciamo meglio la storia, che sappiamo con quanto amore, abnegazione, sacrificio e disponibilità i nostri antenati lo abbiano sempre voluto e trattato, lo guarderemo tutti con occhi diversi. Forse lo sentiremo prezioso e importante come un'eredità che arriva da lontano, ma dalla nostra stessa gente, dalla nostra stessa comunità. E allora, anche se le corde non ci sono più, anche se si usano strumenti moderni e non più i pugni fasciati, il suono delle nostre campane sarà sempre più gradito e dolce al nostro cuore e alle nostre orecchie, continuando a scandire il tempo del lavoro e quello del riposo, a segnare il passare del tempo, quasi inducendo a riflettere su cosa farne, ad invitarci alla preghiera e segnalare dolore e gioie. Il suono delle campane che invitano a una preghiera, all'inizio della giornata, mi è sempre sembrato



Dipendenti Cotonificio Reich davanti alla loro campana, la prima a sinistra (la Sesta)

molto più dolce, caldo e familiare del metallico suono della sveglia. Quando riusciamo ad essere noi stessi, senza le maschere di seriosità e distacco che spesso ci mettiamo, le campane hanno il dono di farci ritrovare bambini. E se passiamo in zona quando il campanile suona il mezzogiorno, è con un po' di emozione nel cuore che ci fermiamo, col naso all'insù, a guardare il campanile, che se ne sta lì, a metà tra terra e cielo, a fare da colonna sonora alle nostre vite.

E il nonno che quasi ogni giorno, se il tempo è bello, passa di lì "per caso" coi nipotini, proprio a mezzogiorno, mentre va a comperare il pane, ha negli occhi la stessa emozione che riempie quelli dei suoi piccoli. Potere delle campane... e dei ricordi.

Rosella Ferrari



■ Nella tarda mattina di venerdì 2 muore **Tombini Gabriele** di anni 88. Nato a Torre, abitava in via Giacomo Puccini 10. In tanti si sono raccolti nella preghiera di suffragio. Nel pomeriggio celebriamo il funerale di **Baccanelli Carla** di anni 84, morta il giovedì 1. Originaria di Verdello, dove è stata sepolta, da molto tempo era ospite della Casa di Riposo. Nel primo mattino di sabato 3 muore **Scainelli Ugo** di anni 88. Originario di Parre, dove viene sepolto, abitava in via Marzanica 7a. Molti anche dal suo paese di origine hanno partecipato alla liturgia di suffragio. Raccogliamo la notizia della morte di **Camilla Quarti** vedova Belmonte di anni 88, che risiedeva in via A. Manzoni. Il funerale è stato celebrato a Bergamo sabato 10.

■ La sera di venerdì 2 si snoda lungo alcune vie del paese un originale **Via Crucis** preparata dagli adolescenti e giovani, con la partecipazione anche dei ragazzi e genitori della Scuola Palazzolo. Si parte da Imotorre per giungere alla Chiesa parrocchiale con diverse 'stazioni', soste di meditazione e preghiera.

■ Lunedì 5 si riunisce l'ambito che segue la **Pastorale della famiglia**. Sempre per monitorare il servizio dei vari gruppi e per preparare alcuni momenti celebrativi. Si valuta anche la partecipazione a qualche proposta vicariale.

■ Il pomeriggio e la sera di martedì 6 prende avvio il breve ma intenso percorso di formazione e **catechesi quaresimale**. Il parroco don Leone raccoglie i partecipanti permeridiani, mentre la sera ci affidiamo ad alcuni docenti del nostro Seminario, attorno al ben noto tema dell'anno pastorale: *Famiglia, il lavoro, la festa*.

■ Anche nella nostra comunità è ben radicata la **Associazione delle Vedove** cattoliche. Mercoledì 7, in occasione della memoria della patrona s. Francesca Romana, si riunisce per la celebrazione della s. messa e per raccogliere alcune note di attività, soprattutto di carattere diocesano.

■ Come tutti gli anni, nell'anniversario della morte, ci troviamo in preghiera per il parroco **don Mario Merelli**, ricordando anche gli altri parroci dell'ultimo secolo, don Antonio Bana, don Attilio Urbani e don Carlo Angeloni. Così è alla liturgia della sera di giovedì 8.

■ Ritorna la **Cena di Solidarietà**, venerdì 9, ormai da anni proposta per iniziativa dei gruppi caritativo e missionario. Stavolta l'incontro, fatto nella preghiera e nella riflessione e con un piatto di pasta, porta l'attenzione sul percorso di fede dei migranti cristiani, e in particolare cattolici. Che non cercano solo pane e tetto, ma anche di essere accolti nella comunità dei credenti per vivere la loro fede.

■ Il pomeriggio di sabato 10 si tiene l'incontro dei Ministri dell'Eucarestia e poi di tutto il Gruppo che segue la **Pastorale dei malati**. Si vuol vivere al meglio e con modalità sempre opportune il cammino accanto a coloro che soffrono per malattia o età anziana, facendo sentire tutti parte viva della comunità.

■ Martedì 13 muore **Colonna Nicola** di anni 87. Nato a Bisceglie (Bari) abitava in via Fratelli Calvi e negli ultimi mesi era ospite della Casa di Riposo. Nella notte di domenica 18 muore **Pedrali Giuseppe** di anni 65. Originario di Redona in città, abitava in via s. Martino vecchio 50. Abbiamo pregato in tanti nelle liturgie di suffragio.

■ E' convocato mercoledì 14 il **Consiglio pastorale**. Segno di unità e di corresponsabilità di tutte le vocazioni e di

tutti i ministeri nella comunità. Stavolta diamo voce a coloro che rappresentano la parrocchia nei Tavoli e nei Comitati del Comune. Una riunione interessante e fruttuosa!

■ Si chiude domenica 18, con una mattinata di Ritiro spirituale il percorso in **preparazione al matrimonio**. Un bel numero di coppie ha condiviso questa opportunità di crescita nella fede che dà senso profondo al matrimonio e alla famiglia. Apprezzati i relatori, i contenuti, il metodo e l'impegno delle coppie animatrici.

■ Nel pomeriggio di domenica 18 si celebra il sacramento del **Battesimo**. Vengono presentati:

Amadeo Samuele

di Massimiliano e Piazzalunga Silvia, via Quasimodo 1 (Gorle)

Capelli Matteo

di GianLuca e Orsetti Elisabetta, via s. Vincenzo de' Paoli 14

Cerea Elisa

di Massimiliano e Curnis Monica, via Francesco Petrarca 1

Corna Simone

di Paolo e Stefania Morotti, via Roma 50

Cornolti Gloria

di Fabrizio e Crotti Anna, via alle Cave 4

Di Fabrizio Sofia

di Antonio e Pala Loretta, via Simone Elia 3

Pulcini Lorenzo

di Luca e Marilena Ornaghi, via Giovan Battista Caniana 11

Tagliabue Thomas

di Lorenzo e Boselli Paola, via Torquato Tasso 20

Vaninetti Viola

di Matteo e Dell'Orto Serena, via Sorgente Massa 3

■ Il nostro **grazie** va a tutti coloro che, esprimendo soddisfazione per i confessionali, resi più adatti per la celebrazione della Penitenza, e vedendo i lavori in atto sul campanile, decidono anche di offrire un aiuto per le relative spese. Grati siamo anche al Gruppo Alpini che, insieme alla costante disponibilità, offre euro 250 in occasione dell'Assemblea. Il nostro Gruppo 'Famiglia' con le torte del Giorno della Vita offre 500 euro al progetto 'famiglia adottata famiglia' e 600 euro al Centro di Aiuto alla Vita di Alzano. Dal Gruppo Bosnia con offerta torte vengono raccolti 1.963 euro.

TACCUINO

A maggio benedizione delle famiglie

Le sere di martedì e giovedì di maggio saranno invitate le famiglie, per gruppi di vie, a partecipare alla preghiera del mese dedicato alla Madonna. In quel contesto si terrà la solenne benedizione delle famiglie, con la consegna di un 'segno-ricordo' da portare nelle case. A tempo opportuno si farà un avviso per indicare le vie interessate e la sera scelta.

Il notiziario in tutte le case

Questo numero del Notiziario viene portato in ogni casa. Come gesto augurale della comunità, come invito alla partecipazione e per far conoscere questo mezzo di comunicazione all'interno della parrocchia. Semplice ma prezioso strumento di informazione e di formazione. E di coinvolgimento nella vita del paese. Chi desidera riceverlo ogni mese è pregato di segnalarlo o in ufficio parrocchiale o in sagrestia o all'incaricato di zona per la distribuzione.



GRANDI EDUCATORI

UN SANTO CON LA GIACCA

■ di Rodolfo De Bona

Robert Schuman nasce a Lussemburgo il 29 giugno 1886 da Jean-Pierre, di origine lorenese, e da Eugénie Duren, lussemburghese, donna geniale e determinata, proprietaria di una grande tenuta che amministra aiutata dal marito, alla cui morte si dedicherà ancor più all'educazione del figlio Robert, allora 14enne. Dopo la maturità classica, prima in lingua francese all'*Athenée de Luxembourg*, poi in lingua tedesca a Metz, Robert si iscrive a giurisprudenza e nel 1910 si laurea "summa cum laude" a Berlino, dove consegue anche un diploma in filosofia ed uno in scienze economiche e finanziarie. Al termine degli studi parla e scrive correntemente lussemburghese, francese e tedesco. Questa sua alta formazione gli permetterà di adoperarsi in ogni circostanza per superare le incomprensioni franco-tedesche e per difendere le minoranze linguistiche e le autonomie territoriali da ogni forma di centralismo. Nel giugno 1912 apre uno studio legale a Metz. Qui conosce il vescovo Benzler, che apprezzerà subito le grandi doti del giovane avvocato, facendone il responsabile della federazione diocesana dei gruppi giova-

nili. Lo stesso prelato lo indirizzerà alla conoscenza del pensiero del sommo Tommaso d'Aquino, che diverrà il suo punto di riferimento culturale e spirituale. Giurista di successo, Robert diviene presto uno degli scapoli più appetiti dalle famiglie della borghesia lorenese, ma egli vivrà la sua attività di laico cristiano consacrato come un vero apostolato. Per qualche tempo aveva considerato anche di prendere i voti religiosi; ma poi si convincerà (anche per i consigli del suo parente e confidente Henri Eschbach), che "i santi del futuro saranno santi con la giacca" e che quindi la sua vocazione è quella dell'impegno professionale e sociale da laico. Schuman ripeterà spesso che la sua massima aspirazione è "*conciliare lo spirituale con il profano*". Nel 1918 diventa consigliere comunale di Metz, appena riannessata alla Francia, e l'anno dopo viene eletto al Parlamento francese come deputato della Mosella con il 64% dei voti del suo collegio. Ricoprirà ininterrottamente questo incarico per 21 anni fino al 1940. Educato agli ideali del cattolicesimo sociale tedesco, che in Alsazia e Lorena aveva favorito un grande progresso nella condizione dei ceti umili, cerca di estendere alcune sue conquiste (come le assicurazioni sociali: allora non esistevano né l'assistenza sanitaria né il sistema pensionistico pubblico) al resto della Francia. Contemporaneamente prosegue con vigore il suo impegno nelle attività pastorali ed educative, dando molto spazio alla formazione dei giovani, che lo ricambieranno con ammirata gratitudine: la politica, per lui, è un'estensione dell'apostolato. Nel tempo libero continua ad approfondire i temi della filosofia politica: il teorico dell'azione Maurice Blondel ed il neo-tomista Jacques Maritain sono tra i suoi



autori preferiti. Dopo lo scoppio della 2^a guerra mondiale viene nominato sottosegretario per i rifugiati e nel giugno dello stesso anno vota a favore della concessione dei pieni poteri al maresciallo Pétain. Arrestato poco dopo dalla Gestapo, è imprigionato prima a Metz, poi a Neustadt an der Weinstraße, da dove evaderà, riussendo nell'agosto 1942 a raggiungere la zona libera. Nel 1946 Schuman sarà nuovamente eletto al Parlamento francese come deputato della Mosella e rivestirà tale carica fino al 1962 nelle file del Movimento Repubblicano Popolare. Il 24 giugno 1946 è eletto Ministro delle Finanze ed il 24

novembre 1947 diventa Presidente del Consiglio fino al 26 luglio 1948, quando verrà nominato Ministro degli Esteri. In tale veste sarà uno dei protagonisti dei negoziati che porteranno alla creazione del Consiglio d'Europa, della NATO e della CECA, cioè della Commissione Europea del Carbone e dell'Acciaio. Quest'ultima si realizzerà su ispirazione sua e del suo amico fraterno Jean Monnet, politico e finanziere, che poi ne diverrà il presidente, e costituirà la prima tappa basilare per la creazione graduale di una Federazione Europea, indispensabile per il mantenimento di pacifiche relazioni future tra i vari Stati europei. La costituzione della CECA fu firmata a Parigi il 18 aprile 1951 da Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo ed Olanda. Essa costituì il punto di partenza del processo di integrazione dell'Europa, che poi condusse alla formazione dell'Unione Europea, ricordata il 9 maggio di ogni anno come Festa dell'Europa. Oggi può essere difficile capire l'ardua grandezza di quell'impresa: l'Europa Unita è ormai una realtà in fase di realizzazione, che riscuote consensi pressoché unanimi. Ma allora, sessant'anni fa, questo progetto appariva a molti come un'utopia, un sogno impossibile: quello di riunire sotto una stessa bandiera Paesi che sino a poco prima si erano scontrati in una guerra fraticida con milioni di morti. Tuttavia la cultura cristiana permise a Schuman ed agli uomini che condividevano i suoi ideali di intuire la praticabilità di quel grande disegno. Per lui essere cattolico significava essere cittadino di una grande patria spirituale, la Chiesa universale di Roma, che superava ogni confine nazionale. Dalla stessa cultura traeva anche la consapevolezza che l'Europa ha forti origini culturali comuni, su cui è possibile costruire un solido edificio, recuperando un'antica



unità: le comuni radici cristiane. La sua azione europeista la giustificò così: "Noi dobbiamo fare l'Europa non solo nell'interesse dei popoli liberi, ma anche per potervi accogliere i popoli dell'Europa Orientale. Quando essi saranno liberati dal potere al quale sono finora soggiogati, ci chiederanno la loro adesione ed il nostro appoggio morale". Il 19 marzo 1958 Schuman venne eletto all'unanimità Presidente dell'Assemblea Parlamentare Europea fino al 1960. Alla fine del suo mandato l'Assemblea proclamò solennemente Robert Schuman padre dell'Europa, assieme al francese Jean Monnet, agli italiani Altiero Spinelli ed Alcide De Gasperi, al belga Paul-Henri Spaak ed al tedesco Konrad Adenauer.

Ritiratosi nel 1962 dalla vita politica, questo grande morì l'anno successivo nella sua casa di Scy-Chazelles, a 77 anni. Il 9 giugno 1990 il vescovo di Metz Pierre Raffin autorizzò l'apertura del processo diocesano per la sua beatificazione, inchiesta canonica voluta da un gruppo di laici cristiani francesi, tedeschi e italiani, riunitisi nell'associazione "San Benedetto patrono d'Europa", fondata il 15 agosto 1988. Dopo avere ascoltato circa 200 testimoni che conobbero e frequentarono Schuman ed avere sottoposto ad analisi critica tutti i suoi scritti pubblici e privati, l'inchiesta fu trasferita ad una commissione teologica incaricata di esaminare se in essi fosse contenuta qualche contraddizione di natura spirituale o morale con la fede cattolica. I volumi delle testimonianze e degli scritti riempirono 50.000 pagine e vennero infine trasmessi alla Congregazione delle Cause dei Santi, a Roma, per essere riesaminati dagli esperti di quel dicastero. Nel maggio 2004, durante la conclusione del processo diocesano, Robert Schuman fu proclamato *Servo di Dio*.

QUANDO L'ICI È SENZA SPERANZA

Probabilmente non c'è più speranza. Quando la semplificazione si sposa alla malizia ideologica, è difficile evitare gli slogan preconfezionati. E così praticamente tutti i quotidiani e i telegiornali titolavano che 'La Chiesa pagherà l'Ici'. Come se già non la pagasse oggi per le attività commerciali ad essa riconducibili, cosa ampiamente documentata (vedi www.avvenire.it).

E, soprattutto, per l'ennesima volta si spacca un provvedimento che riguarda il vasto mondo delle organizzazioni senza scopo di guadagno – laico, cattolico e di altre confessioni religiose – come fosse una misura rivolta esclusivamente alla Chiesa cattolica. Oltretutto con la solita confusione tra Chiesa italiana e Vaticano: il che fa da specchietto per le allodole, sollecitando quel retrogusto anticlericale che abita noi cattolicissimi italiani.

Con la stessa malizia e imperizia si insiste a

scrivere, da parte di molti quotidiani, che 'prima bastava una cappella o un altare in un albergo per ottenere l'esenzione'. Ovviamente non era così. Anzi, l'ente proprietario di un albergo con cappella annessa doveva pagare anche per la metratura della cappella. Se non lo faceva semplicemente evadeva e – come sempre è stato sostenuto – bisognava farlo pagare.

Vàgliele a dire queste cose a chi sembra aver la testa di gomma, anche se con qualifica 'intellettuale'! E che, a questo punto, mente sapendo di mentire. Con il compiacente supporto di giornaloni e di salotti televisivi. Questi oltretutto pagati da noi. Possiamo almeno dire che non ci sta bene? E che ci sentiamo offesi e presi in giro. Noi, preti e gente delle nostre comunità, che contribuisce a pagare l'Ici per le strutture parrocchiali, là dove la legge lo richiede. Ici regolarmente pagata e non da adesso!

FOTOGRAFIA E FESTA CON I BATTEZZATI NEL 2011

Da diversi anni proponiamo sul Notiziario le fotografie dei bambini battezzati nell'anno precedente. Un modo per partecipare a tutta la gioia dei genitori e delle famiglie e un segno di speranza per la comunità.

Le fotografie devono pervenire, da parte dei genitori, entro e non oltre la domenica 15 aprile, mese di pubblicazione.

Si possono consegnare in ufficio parrocchiale o in sagrestia o ad uno dei sacerdoti.

Con indicati chiaramente il nome, il cognome e la data di nascita.

A stampa avvenuta le foto potranno essere ritirate in ufficio parrocchiale negli orari stabiliti.

Ricordiamo nel frattempo che *domenica 22 aprile le famiglie che hanno battezzato nel corso del 2011 sono invitate in chiesa alle ore 16 per la benedizione dei bambini e la 'liturgia del sale'*, cui seguirà un momento di festa in oratorio con il lancio dei palloncini augurali.



IL SEGNO DELLA CROCE

di Anna Zenoni



In questo momento, Signore, in chiesa non c'è nessuno. Fatto rarissimo, mi sorprendo a pensare, per una chiesa "abitata" come la nostra; e quindi, se cercavo un interlocutore per la mia chiacchierata di oggi, dovrei sentirmi delusa. E invece no, anzi, è il contrario. Perché, Signore, per parlare del segno della croce il miglior interlocutore sei proprio Tu: Tu che hai abitato la croce con permesso di soggiorno provvisorio, tramutato poi, il terzo giorno, in un certificato di piena cittadinanza per tutti noi nel tuo nuovo, non più inarrivabile regno.

Da allora, Signore, il segno della tua Croce ha accompagnato per sempre noi cristiani. È stato il nostro documento d'identità, e lo è ancora. Fra i primi cristiani era un piccolo segno eloquente, tracciato con il pollice o l'indice della mano destra sulla fronte, per celebrare e per comunicarsi la gioia dell'appartenenza a Cristo, dell'essere stati salvati da Cristo, di avere, a Cristo, affidato la loro vita –anche a prezzo del martirio.

Ricordava, questo piccolo segno, secondo antiche parole del profeta Ezechiele, anche la lettera "tau", che è l'ultima dell'alfabeto ebraico ed indica Dio nella sua perfezione. Altre volte una piccola croce poteva essere tracciata nella polvere della strada, quando urgeva farsi riconoscere da qualcuno che si intuiva compagno nella fede, in un momento in cui le parole sarebbero state troppo rischiose.

Poi la persecuzione cessò ed esplose, e si moltiplicò velocemente, la gioia di proclamarsi cristiani in pieno sole; e così nelle assemblee liturgiche il segnarsi fu prima di tutto una professione di fede in quella Trinità ("Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo") il cui mistero – svelato – abitava, come ora, l'anima di ciascun credente; fu un grato riconoscimento che la salvezza era venuta dalla Croce di Cristo; fu un ricordare a se stessi, per accoglierlo, lo stile di vita del cristiano, secondo le parole di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi seguì" (Mt 16,24).

Con il tempo il piccolo segno di croce divenne più



esteso, si allargò a toccare capo, spalle, petto della persona, a rimarcare più forte l'appartenenza a Te, Signore; a Te che, come recita il Messale, ti sei lasciato inchiodare sulla croce, "stendendo le braccia fra il cielo e la terra in perenne alleanza". Così, dal X secolo circa, questo segno accompagna tutte le nostre celebrazioni liturgiche, dalla Messa ai sacramenti, a cominciare dal Battesimo in cui ritroviamo la stessa formula: (io ti battezzo) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; dalla liturgia delle Ore, dove un piccolo segno di croce sulle labbra dovrebbe iniziare la preghiera, a una grandissima varietà di benedizioni, fra le prime quella ai defunti.

Durante la messa, alla proclamazione del Vangelo, troviamo anche il triplice segno di croce su fronte, bocca, petto: testimonianza e insieme invocazione a Te, Signore, che illumini la mente, sei la verità e l'urgenza delle nostre parole e soprattutto sai toccare il cuore, convertendolo alla tua sequela.

Mi piace particolarmente, Signore, il segno di croce iniziale della messa, perché dà un forte senso comunitario all'assemblea; ricordo che fu Paolo VI ad introdurre questo nuovo inizio nelle giovani messe in lingua nazionale, al congresso eucaristico di Bogotà del 1968.

Il segno di croce ha pure una valenza personale: apre e chiude la giornata del cristiano, segna le sue ore liete o dolorose, è forza nel pericolo, nella malattia e nella tentazione, è la sua prima preghiera quando entra in una chiesa. Insomma, è il gesto liturgico e di preghiera più usato. Ed è quello più santo, come ci dice Romano Guardini con parole, Signore, che sembrano venire da Te: "Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rat-trappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un vero segno di croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra... Senti come esso ti abbraccia tutto?.. Raccogli in questo segno tutti i pensieri e l'animo tuo... Allora lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione".

TANTE CESTE E UNA FILASTROCCA

■ di Anna Zenoni

Il treno corre lento, da Varanasi (Benares) a Calcutta, nell'umida notte indiana. I finestrini hanno cancellato i riflessi d'oro del tramonto sul Gange ed ora, pian piano, si riempiono di stelle: così lucenti, così tremolanti per la grassa afa notturna da sembrare quasi luciole inquiete. Anche il buio dà una mano, attutendo con carezze di ovatta le voci dei viaggiatori: pian piano i capi si reclinano sul petto o sulla spalla del vicino, le palpebre si abbassano e nei sogni il semplice, affollato vagone ferroviario diventa una magnifica suite, con lenzuola di seta e colazione su vassoi di cristallo.

Sonali no, lei non dorme: per lei il buio si è tolto i guanti, la prende per mano e l'accompagna a passeggi nel tempo, sulle strade polverose del passato e su quelle sconosciute dell'attesa del domani. Sonali è una ragazza giovane, a cui un quarto di secolo di vita ha già portato una cesta stracolma di esperienze forti e straordinarie. È nata in questa terra, ma l'ha lasciata da bambina, a sei anni, per volare in Italia ad abbracciare i genitori adottivi, Giambattista e Graziella, che l'hanno portata a vivere a Bergamo e ai quali ella sente di volere un bene immenso. Essi le hanno dato quella famiglia che Sonali non ha mai conosciuto, perché non si hanno ricordi quando, a pochi giorni di vita, qualcuno ti mette in una cesta e ti lascia per sempre davanti alla porta di un istituto. Ma Sonali non ha risentimenti; anzi, ella prova solo comprensione e compassione per quella scelta difficile, di certo molto dolorosa. Lei i genitori li ha avuti lo stesso,



quelle due persone straordinarie che ora stanno sonnecchiando sul sedile di fronte; che tre anni dopo aver adottato "Sole d'oro" (questo significa il nome Sonali) sono andati a prendere, sempre in India, una sorellina per lei; e se la parentela di sangue non c'era, c'era almeno quella dei nomi, perché la nuova arrivata si chiamava Purnima, cioè "Luna piena". Di certo un segno del cielo.

Sorride nel buio Sonali, pensando a sua sorella rimasta in Italia, dove si è fatta una famiglia e una bimba nata da pochi mesi fa impazzire tutti di gioia. Il suo ragazzo italiano invece è lì, sul treno con loro, a condividere con Sonali il suo "ritorno a casa", per dare radici ancora più profonde al suo affetto per lei.

* * *



Suo padre continua a dormire, nonostante la breve sosta del treno a una stazione sconosciuta, dove di colpo sotto i finestrini sono comparse tante ceste con frutta e bottigliette d'acqua, tesori semplici e preziosi di questo paese che racchiude grandi ricchezze e immensa miseria. Caro papà! Mentre sbocconcella un frutto, Sonali ripensa a quel giorno lontano – era la primavera del 1997 – in cui a lei e a Purnima, poco più che adolescenti, suo padre aveva detto improvvisamente: "Andiamo a conoscere il vostro paese, andiamo a salutare Madre Teresa: mi hanno detto che sta male".

Così, nell'afosissimo agosto indiano, i genitori e le due ragazze si erano trovati nel Rajasthan, lo stato più visitato dell'India, ricco di bellezze naturali e storiche da to-

gliere il fiato. L'ultima settimana però era stata riservata a Calcutta, là dove le ragazze erano nate ed erano state accolte – Sonali in fasce e Purnima più grandicella – dalle Suore Missionarie della Carità: cioè dalle suore di Madre Teresa.

Sonali anzi era stata la prima ospite di un centro che Madre Teresa aveva aperto vicino all'aeroporto di Calcutta e lì aveva trascorso i suoi primi cinque anni di vita. Cinque ceste, pensa Sonali, colme di tanta serenità e affetto, che le dolcissime suore e le altrettanto brave volontarie estraevano ogni giorno da quei contenitori per donarli a piene mani – e cuore – ai bimbi lì raccolti, quasi sempre ammalati all'inizio, come lei, e lì curati con tanto amore. Quella era stata la sua casa, la sua prima famiglia, mai dimenticata.

Poi Sonali era stata spostata per qualche mese nella casa-madre, a Calcutta, in attesa che si definissero le pratiche dell'adozione. Lì viveva anche Madre Teresa, la vera "mamma" di tutti quei bambini e Sonali si affezionò moltissimo a lei, conquistata da quegli occhi buoni e così eloquenti, da quelle mani rugose che sapevano donare delicate carezze. E che sapevano congiungersi verso il cielo. Sonali, cresciuta dalle suore cattoliche con grande rispetto (contrariamente a quello che spesso purtroppo si dice) per quella che si supponeva la sua religione d'origine, cioè l'induismo, non era mai stata battezzata; eppure ella sentiva profondamente il fascino di quei sari bianchi e azzurri inginocchiati in preghiera nel silenzio della cappella ed era fortemente affascinata dalle figure di Gesù e di Maria.

Il treno ha ripreso a correre e Sonali continua a ricordare. Quando la famiglia, nell'agosto 1997, si era ritrovata alla casa-madre di Calcutta, nell'emozione del momento un dispiacere la attendeva. "Madre Teresa si è aggravata, non può ricevere gente: ditemi chi siete e porterò i vostri saluti. Attendete qui la risposta". Tristezza, smarrimento a quelle parole cortesi, ma ferme; e invece poi la "risposta" incredibilmente era arrivata, estenuata ma sorridente, su una sedia a rotelle: Madre Teresa aveva voluto abbracciarli per l'ultima volta. E allora lì tutti intorno a lei; e suo padre, quell'uomo così serio e riservato, in ginocchio, con le guance rigate di lacrime, la mano di Madre Teresa sul capo e la sua voce flebile nel cuore: "Grazie, rendiamo lode a Dio. Siate bravi, io vi sarò sempre vicina".

Era stata di parola, Madre Teresa. Circa una settimana dopo, il 5 settembre 1997, aveva deposto il suo sari sulla terra per indossare in Paradiso la tunica splendente dei santi. La famiglia di Sonali, che a die-

ci anni con fede e convinzione aveva chiesto di essere battezzata, sentiva di avere una potente amica in cielo; e quando, dopo alcuni anni, il papà aveva avuto un grosso guaio al cuore, e i medici scuotevano inesorabilmente la testa, Sonali e Purnima riempirono per lui grosse ceste di preghiere a Madre Teresa; e ancor oggi qualcuno di quei medici che non credevano ai miracoli si sta chiedendo come quell'uomo così disastrato avesse potuto superare un'operazione simile.

* * *

Le luci dell'alba tornano a riportare voci e movimento nel vagone. All'ultima stazione, pochi chilometri prima di Calcutta, una folata d'aria entra dal finestrino abbassato. "E' la mia terra che mi saluta, riconosco l'odore", pensa commossa Sonali; e con i suoi si prepara a scendere, per continuare il viaggio in pullman dalla stazione di Calcutta fino alla lontana periferia dove sorge l'istituto che l'ha accolta da bambina.

"Suor Prema, si ricorda chi sono?". Con voce sommersa ed emozionata Sonali, dal cancello d'ingresso dell'istituto, si rivolge ad una suora alta, che sta attraversando un viale del giardino. Il sole è forte, l'aprile dell'India non è il nostro; la suora si scherma gli occhi e, dopo un istante, schiude le labbra: "21-2-1979!". Una data, un abbraccio fortissimo, tante lacrime. La data è quella – presunta

della nascita di Sonali; la suora, tedesca di origine, è l'angelo custode che si è occupato tanto di Sonali e l'ha accompagnata fino in Italia, senza poi più rivederla.

Ma le sorprese non sono finite. Nel giro emozionante dei ricordi, mentre Sonali attraversa un cortile, qualcuno la chiama: "Sonali!". Chi la conosce, dopo vent'anni? Sono due delle bambine di allora, che, cresciute, hanno studiato da infermiere e si sono fermate nell'istituto a lavorare. Beh, cos'è successo ve lo potete immaginare; la cosa più bella è che fra un misto di parole in inglese e di parole in lingua locale, ricordate un po' a fatica da Sonali, salta fuori una filastrocca che le bambine cantavano da piccole; ed eccole lì, abbracciate e felici, quelle tre giovani donne, a cantare la filastrocca dell'amicizia e del bene, seminato sui sentieri imprevedibili ma concreti della nostra vita.

Se volete conoscere il seguito, chiedete direttamente a Sonali; non vi sarà difficile scovarla, lavora come estetista nel nostro paese.





VOLONTARIATO IN TRASFERTA UNO SPORT... QUARESIMALE CONSEGNATE 14 BORSE DI STUDIO

22

Quando nostri volontari decidono di contribuire ad un progetto inteso ad aiutare chi nel mondo ha davvero bisogno... non scherzano, anzi, ci mettono il massimo impegno e vanno fino in fondo! In questo periodo è di turno il progetto *La sala della Pacificazione* che prevede la realizzazione di un luogo di incontro e di confronto per i giovani del Burundi, presso la missione di don Enzo Chiarini, nella città di Ryarusera. Lo scopo è quello di facilitare la riconciliazione fra le varie etnie del Burundi che, dopo anni di guerra civile, finalmente ora sta ritornando alla pace. La sala, lunga 36 metri e larga 18, sarà il luogo di riunioni, di rappresentazioni teatrali, di attività sportive, nonché della mensa per bambini, con annessa cucina... e quant'altro. Per la realizzazione di questo progetto si sono impegnati i Gruppi locali degli Alpini, del Da. Pa. Du. (dalla Parte degli Ultimi), del Teatro 2000 e degli Amici del Cuore. Da Torre sono già stati spediti due container con le strutture metalliche ed i materiali di copertura e di rivestimento. Manca ora l'acquisto del cemento per le fondazioni, il pavimento e i muri laterali. Nel prossimo mese di aprile alcuni nostri Alpini si recheranno laggiù per iniziare i lavori di montaggio della grande sala. I Gruppi sopra citati sono impegnati al massimo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, e credono nella generosità dei cittadini di Torre Boldone i quali, come da tradizione consolidata, non faranno mancare il proprio contributo per la realizzazione di un'opera grandemente umanitaria.

Lo sport, in diverse forme, ha sempre spinto ed animato i giovani e meno giovani a praticarlo. Ma quello che il nostro concittadino Carlo Marcelli sta proponendo da un po' di tempo è uno sport tutto nuovo, perché costituito senz'altro da allenamento, impegno e dedizione. Ma è anche intriso di elementi profondamente spirituali. Viene studiato, preparato ed effettuato in alcuni tempi importanti che scandiscono la nostra vita religiosa. Come durante le festività di san Martino allorché, dopo una settimana di sgambate notturne per solidarizzare con alcune parrocchie che hanno come patrono san Martino, il Gruppo ha fatto irruzione nella nostra parrocchiale, nel bel mezzo della messa solenne, sotto un lunghissimo mantello rosso. Questa volta è di scena la preparazione alla

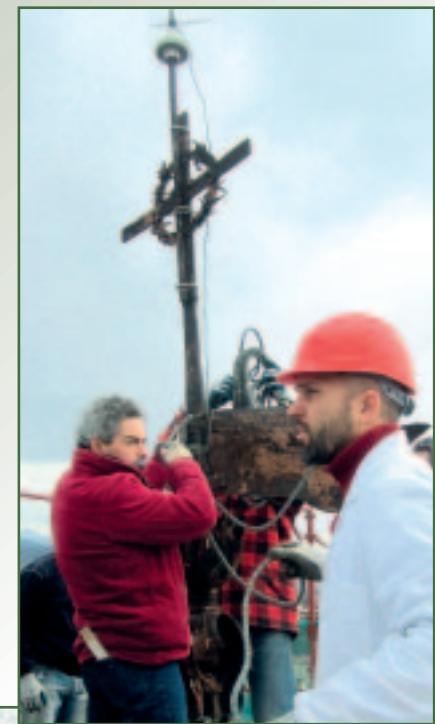
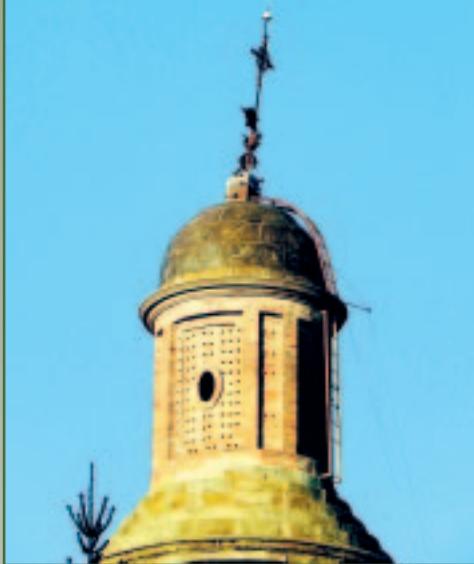
Pasqua con un itinerario studiato appositamente, che alterna camminate notturne a momenti di riflessione per aiutare nella comprensione del significato intenso della Passione e della Risurrezione di Cristo. I progetti di Marcelli sono esercizi atletici di sicuro, perché servono gambe e fiato, ma anche degli autentici esercizi... spirituali! Davvero una formula azzeccata, di sicuro coinvolgimento.

Per il terzo anno il Comune di Torre Boldone ha premiato il merito di giovani studenti, che si sono distinti per il rendimento scolastico. Nella sala consiliare, quattordici giovani tra i 15 e i 18 anni, hanno ricevuto una borsa di studio del valore di 300 euro. Complimenti a tutti loro, per l'impegno scolastico che hanno dimostrato.

Il 25 febbraio la sezione locale dell'Associazione Italiana Donatori di Organi ha tenuto l'assemblea annuale che era chiamata anche ad eleggere il Consiglio. Sono stati confermati i consiglieri uscenti con la Presidente Marilena Grazioli. Nel corso della riunione è stata fatta una verifica, con generale plauso, delle attività e iniziative svolte.



**Giuseppe Algeri: 100 anni
Auguri!**



ALBUM DI FAMIGLIA

- *Angoli del campanile*
- *Giovani in preparazione al matrimonio*



INVITO ALLA RONCHELLA



Sabato 14 aprile
ore 20,45 processione mariana

Domenica 15 aprile
ore 8 e ore 10,30 s. messa
ore 15,30 preghiera del vespro
ore 16 festa insieme